

MISSIONE DEI MIGRANTI PARADIGMA DELLA NUOVA MISSIONE

GAETANO PAROLIN

INTRODUZIONE

Obiettivo di questo articolo è dimostrare che la missione *con, per e tra* i migranti può essere letta come un paradigma interessante per la missione stessa della Chiesa nel mondo di oggi. Precisiamo subito che il discorso della “missione con i migranti” è relativamente recente. I documenti classici della Chiesa sulle migrazioni parlano sempre di cura pastorale specifica, non di missione.¹ Negli ultimi due decenni, però, si nota un cambiamento e il tentativo di inserire la pastorale specifica nel contesto di una pastorale più dialogica, comunionale e missionaria. All’origine di questo cambiamento sta l’enciclica *Redemptoris missio*, del 1990, in cui Giovanni Paolo inserisce il fenomeno delle migrazioni nell’ambito della *missio ad gentes*.²

In particolare, l’ultimo documento sulla pastorale dei migranti, l’istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, afferma che l’odierno fenomeno migratorio è un “segno dei tempi” molto importante, “un capitolo sostanzialmente inedito e fondamentale del compito missionario: quello di esercitarlo nelle terre di antica tradizione cristiana”.³ Invita quindi a “trasformare sempre più l’esperienza migratoria in veicolo di dialogo e di annuncio del messaggio cristiano”,⁴ e si spinge fino a ripensare la nozione stessa di missione, ricordando che “non è soltanto la lontananza

Solo di recente il fenomeno migratorio è stato posto nell’ambito della “missio ad gentes”

¹ Ci riferiamo alla costituzione apostolica di Pio XII *Exsul familia* (1952), al motu proprio *Pastoralis migratorum cura* di Paolo VI (1969), all’istruzione della Congregazione dei vescovi *De pastoralis migratorum cura* (1969), alla lettera *Chiesa e mobilità umana* (1978) e ai documenti del Concilio, in particolare al decreto *Christus Dominus*. I testi sono reperibili in FONDAZIONE MIGRANTES DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, a cura di G. Tassello, Edizioni Dehoniane, Bologna 2001.

² Si vedano soprattutto i numeri 37 e 82.

³ *Enchiridion Vaticanum*, Documenti della Chiesa e della Santa Sede, Bologna, 1962-, 22/2554.

⁴ *Enchiridion Vaticanum*, cit., 22/2426.

***Il nuovo
paradigma
della missione,
ancora in
costruzione***

geografica che determina la missionarietà, quanto l'estraneità culturale e religiosa".⁵

La seconda precisazione riguarda il termine *paradigma*. Applicato alla missione, esso indica un modello, un nuovo modo di pensare la missione, più rispondente alle esigenze di un dato periodo storico. In questo senso il missionologo D. J. Bosch parla di trasformazione, di passaggio cioè ad un nuovo paradigma di missione, cui bisogna rispondere con immaginazione e creatività. Del resto, questo non è nuovo nella Chiesa. Già altre epoche hanno conosciuto crisi profonde e importanti mutamenti di paradigmi. Ciascuno di essi ha costituito la fine di un mondo e la nascita di un altro, in cui ha dovuto essere ridefinita gran parte di ciò che la gente era abituata a pensare e a fare. Lo stesso Bosch elenca sei grandi paradigmi, seguendo le suddivisioni storico-teologiche suggerite da Hans Küng: il paradigma apocalittico del cristianesimo primitivo; il paradigma ellenistico del periodo patristico; il paradigma della Chiesa romano-cattolica medievale; il paradigma della riforma protestante; il paradigma moderno dell'illuminismo; il nascente paradigma ecumenico.⁶

Bosch definisce il nuovo paradigma, ancora in costruzione, come "post-moderno" o "ecumenico" e ne elenca gli aspetti qualificanti: missione come Chiesa con gli altri, missione come *missio Dei*, missione come mediazione di salvezza, missione come ricerca della giustizia, missione come evangelizzazione, missione come contestualizzazione, missione come liberazione, missione come inculturazione, missione come testimonianza comune, missione come ministero di tutto il popolo di Dio, missione come testimonianza ai membri di altre fedi vive, missione come teologia, missione come azione di speranza.⁷

***L'apporto
della "missio
inter migrantes"***

L'elenco dei diversi elementi costitutivi della "nuova" missione varia da autore ad autore. Del resto, la *Redemptoris missio* dice che "la missione è una realtà unitaria, ma complessa, e si esplica in vari modi, tra cui alcuni sono di particolare importanza nella presente condizione della Chiesa e del mondo".⁸

La nostra riflessione si inserisce in questo contesto, per sviluppare due aspetti tra loro connessi. Il primo riguarda il rapporto profondo che è sempre esistito tra migrazioni e missione. Il secondo intende analizzare come le migrazioni e la *missio inter migrantes* ci aiutino a definire meglio la missione stessa della Chiesa nel mondo.

⁵ *Enchiridion Vaticanum*, cit., 22/2551.

⁶ Cf. D. BOSCH, *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in Missiologia*, Queriniana, Brescia 2000, p. 258.

⁷ Cf. *ibid.*, pp. 510-701.

⁸ *Enchiridion Vaticanum*, cit., 12/631.

1. IL RAPPORTO MIGRAZIONI E MISSIONE DELLA CHIESA

1.1 L'influsso storico delle migrazioni sulla missione della Chiesa

Anche se poco considerate, le migrazioni hanno avuto un posto notevole nella missione.⁹ Esse hanno contribuito in modo determinante a trasformare delle religioni connotate da precisi caratteri etnico-geografici, come il cristianesimo e l'islam, in religioni mondiali. Andrew Walls sostiene che mentre altre religioni sono rimaste legate a un centro geografico-culturale preciso, il cristianesimo ha sempre fatto di ogni punto raggiunto della missione una base di un nuovo potenziale irraggiamento.¹⁰

Fin dall'inizio, la diffusione del Vangelo è stata legata alle reti migratorie. Il cristianesimo è una religione di migranti, e i movimenti migratori hanno costituito un elemento funzionale alla sua diffusione.¹¹ A questo riguardo è di grande interesse l'analisi di Peter Phan sulle migrazioni nell'era patristica.¹²

Gli Atti ci dicono anche che la comunità cristiana, caratterizzata dallo sradicamento e dalla mobilità, sarebbe stata conosciuta prima di tutto come il popolo della "via" o del "cammino" (At 18,25-26; 19,23; 22,4; 24,14.22). L'autore della prima lettera di Pietro si rivolge ai membri delle comunità cristiane disperse nell'Asia Minore settentrionale e centrale definendoli stranieri residenti (*paroikoi*) ed esiliati. Mentre erano convinti di non essere più stranieri e pellegrini ma concittadini rispetto a Israele e parte della famiglia di Dio, i primi cristiani si consideravano pellegrini, sfollati senza casa né nazione, stranieri che ospitano altri stranieri.¹³

Con le grandi scoperte geografiche del XV secolo e l'inizio delle migrazioni moderne transoceaniche, si sviluppa anche l'espansione missionaria degli europei dal cuore del cristianesimo verso le altre parti del mondo. Ma è soprattutto nei secoli successivi che l'emigrazione sarà

*I primi
cristiani come
stranieri
e pellegrini*

⁹ G. COLZANI, *Missione e missione con i migranti*, pp. 77-88, in G. Battistella (a cura di), *La missione viene a noi. In margine all'Istruzione "Erga migrantes caritas Christi"*, "Quaderni SIMI 3", Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2005, p. 173.

¹⁰ Cf. A. E. WALLS, *The Missionary Movement in Christian History: Studies in the Transmission of Faith*, Orbis Books, Maryknoll, New York 1996, pp. 16-25.

¹¹ Cfr. J.J. HANCILES, *Beyond Christendom. Globalization, African Migration, and the Transformation of the West*, Orbis Books, Maryknoll, New York 2008, p. 430.

¹² P.C. PHAN, *Migrazioni nell'era patristica: storia e teologia*, pp. 35-68, in G. Campane - D. Groody (a cura di), *Missione con i migranti missione della Chiesa*, "Quaderni SIMI 5", Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2007, p. 213.

¹³ Su questo aspetto, che continua la tradizione del popolo eletto, si vedano, in particolare, G. BENTOGGIO, *Apertura e disponibilità. L'accoglienza nell'epistolario paolino*, TG Teologia 2, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1995, p. 374; *Stranieri e pellegrini. Icone bibliche per una pedagogia dell'incontro*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2007, p. 275; C. DI SANTE, *Lo straniero nella Bibbia. Saggio sull'ospitalità*, Città Aperta Edizioni, Troina (EN) 2002, p. 235; E. BIANCHI, *Ero straniero e mi avete ospitato*, Rizzoli, Milano 2006, p. 123.

**La Grande
Emigrazione:
1845-1915**

protagonista, in senso più positivo, della diffusione del cristianesimo. Ci riferiamo soprattutto alla Grande Emigrazione che ebbe luogo tra il 1845 e il 1915 in Europa. Dal 1815 al 1914, il grande secolo dell'impresa missionaria occidentale, circa 60 milioni di europei sono emigrati nelle Americhe, in Oceania e in Sudafrica. Non è casuale che la più grande espansione missionaria di tutti i tempi coincida con la più massiccia migrazione di tutti i tempi, che è culminata nella trasformazione epocale della cristianità globale.

Il documento *Chiesa e mobilità umana* riconosce che "in molti casi la mobilità umana è stata determinante o almeno ha esercitato un notevole influsso sulla nascita e lo sviluppo di nuove Chiese" (CMU 9).¹⁴

**Dal 1960 un
rovesciamento
degli scenari
migratori**

Dalla seconda metà del secolo XX ai nostri giorni registriamo, nella cosiddetta era delle migrazioni, una specie di rovesciamento degli scenari migratori. I flussi migratori non prendono più la direttrice Nord-Sud, ma quelle Sud-Nord e Est-Ovest. Prima del 1925, l'85% dei migranti internazionali venivano dall'Europa. Dal 1960 i maggiori flussi migratori provengono dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina.

Il rapporto tra nuovi flussi e missione è un tema che sta diventando oggetto di molti studi e ricerche. Jehu J. Hanciles sostiene la tesi che "i recenti movimenti migratori, in quanto dimensione critica delle attuali trasformazioni globali, hanno tutte le potenzialità per influenzare i contorni geografici e demografici delle maggiori religioni del mondo e di rappresentare uno sbocco vitale per il proselitismo e l'espansione missionaria".¹⁵

**I movimenti
missionari
dal Sud al Nord
del mondo**

Mentre nel cuore dell'Europa e dell'America le iniziative missionarie diminuiscono, si stanno sviluppando i movimenti missionari dal Sud al Nord del mondo. Il declino del cristianesimo in Europa e in America e il suo parallelo sviluppo nei paesi non-occidentali qualifica oggi la fede cristiana come religione non-occidentale.¹⁶ Molti autori sottolineano il carattere giovane, dinamico, delle comunità cristiane immigrate, il loro spirito missionario, molto più vivace delle Chiese già esistenti in Europa.¹⁷ Scrive Gerrie Ter Haar:

Come i missionari europei un tempo credevano nel loro compito divino di evangelizzare quello che essi definivano il continente nero, i leader delle chiese

¹⁴ *Enchiridion Chiesa e Migrazioni*, op. cit. 1421.

¹⁵ J.J. HANCILES, *Migration and Mission: Some Implications for the Twenty-first-Century Church*, in "International Bulletin of Missionary Research", 2003, 4, 146-153.

¹⁶ Cf. J.J. HANCILES, *Beyond Christendom: African Mission and Transformations in Global Christianity*, in "Studies in World Christianity", 2004, 1, 93-113.

¹⁷ Cf. J.A.B. JONGENEEL, *The Mission of Migrant Churches in Europe*, in "Missiology", 31/1, 2003, 29-33; M.A. PALOMINO, *Latino Immigration in Europe: Challenge and Opportunity for Mission*, in "International Bulletin of Missionary Research", 28/2, 2004, 55-58; cf. S. ESCOBAR, *Migration: Avenue and Challenge to Mission*, in "Missiology", 31/1, 2003, 17-28.

africane in Europa oggi sono convinti che l'Africa ha la missione di riportare il vangelo a quelli che originalmente l'hanno predicato. Così, molti cristiani africani che sono arrivati di recente in Europa, generalmente per trovare lavoro, pensano che Dio abbia dato loro un'occasione unica per diffondere la buona novella tra coloro che si sono perduti.¹⁸

1.2 La lettura missiologica delle nuove migrazioni

Di particolare interesse ci sembra la lettura missionologica che Jehu Hanciles fa dei nuovi movimenti migratori dal Sud al Nord del mondo. È sua convinzione che tali movimenti finiranno per ridisegnare sia il volto del cristianesimo di domani sia il senso e le dinamiche della futura missione.¹⁹ È lo stesso pensiero che troviamo in Philip Jenkins.²⁰ Se il movimento missionario occidentale portava con sé l'idea della cristianità, dell'imperialismo, del dominio politico ed economico, della supremazia tecnologica, i nuovi flussi migratori dal Sud al Nord del mondo sono caratterizzati invece da una visione del mondo largamente spirituale, dalla povertà economica e dalla mancanza di potere politico. Un altro aspetto caratterizzante dei nuovi flussi è la somiglianza con i modelli neotestamentari di missione, con l'enfasi posta sul potere spirituale più che sulla retorica eloquente, l'uso di case-chiesa, l'apostolato dei laici, la leadership carismatica, la coscienza della debolezza e della marginalità.

Come scrive Gianni Colzani, la missione conoscerà "una condizione più simile a quella del primo millennio che a quelle degli ultimi secoli".²¹ Lo stesso mandato missionario dovrà forse cominciare a privilegiare le forme giovanee²² rispetto a quelle di Matteo²³ e di Marco.²⁴ "Le prime comportano una più forte accentuazione della dimensione cristologica della incarnazione e delle forme di servizio e di testimonianza che l'hanno contraddistinta che di quelle ecclesiologiche".²⁵

La nozione della missione di Dio che arriva dai margini è magistralmente descritta dallo studioso cubano Miguel De La Torre:

L'autorivelazione di Dio all'umanità non avviene dai centri del potere del mondo, ma dai margini della società. Non è dalla corte del faraone che le leggi di Dio sono rivelate all'umanità ma dai suoi schiavi. Nemmeno l'incarnazione avviene

*I nuovi flussi
e la somiglianza
con i modelli
neotestamentari
di missione*

*La missione
che viene
dai margini*

¹⁸ G. TER HAAR, *Halfway to Paradise: African Christians in Europe*, Cardiff Academic Press, Cardiff 1998, p. 92.

¹⁹ Cf. J.J. HANCILES, *Beyond Christendom. Globalization, African Migration, and the Transformation of the West*, Orbis Books, Maryknoll, New York 2008, pp. 377-378.

²⁰ Cf. P. JENKINS, *La terza Chiesa alle porte. Il cristianesimo del XXI secolo*, Fazi Editore, Roma 2004, p. 380.

²¹ G. COLZANI, *Missione e missione con i migranti*, cit., p. 86.

²² Gv 20,21 anticipato da Gv 17,18.

²³ Mt 28,18-20.

²⁴ Mc 16,16-16.

²⁵ G. COLZANI, *Missione e missione con i migranti*, cit., p. 86.

nel palazzo di Cesare o nella casa del gran sacerdote di Gerusalemme. Piuttosto Dio si è fatto carne tra gli impuri galilei [...] in una regione dove gli impuri galilei erano molti di più dei giudei.²⁶

Questa visione coglie bene la realtà attuale. Se le migrazioni sono un fenomeno processuale e relazionale,²⁷ quelle contemporanee sono ancora di più legate ai *networks*, per mezzo dei quali i nuovi migranti sono attratti verso quei luoghi dove hanno contatti; e la costruzione di contatti facilita gli ulteriori spostamenti verso i centri chiave dell'immigrazione. In contrasto con l'emigrazione europea, i nuovi flussi non-occidentali viaggiano lungo relazioni sociali preesistenti, poggiano su leadership carismatiche, comunicano attraverso canti e gesti e concepiscono la persona umana nella sua relazione con la comunità.

2. LA MISSIONE DEI MIGRANTI, PARADIGMA DELLA NUOVA MISSIONE

Le riflessioni che precedono ci autorizzano ad affermare il posto della missione nelle migrazioni, ma anche il posto delle migrazioni nella missione. Tale ruolo non si esaurisce nel contributo che le migrazioni hanno dato alla missione. Esso aiuta anche a definire meglio il concetto stesso di missione *tout court* e, allo stesso tempo, quale missione è oggi più adeguata per i migranti.

2.1 La missione come riconoscimento e gratitudine

L'immigrato è l'altro, il diverso per antonomasia

Il migrante, oggi, è identificato con la categoria dello straniero. L'immigrato è l'altro, il diverso per antonomasia. L'analisi delle migrazioni, nella prospettiva dello "straniero", mette in evidenza la profondità antropologica e teologica dell'"altro" in quanto altro, diverso e sconosciuto. L'alterità, lungi dall'essere una categoria "estranea", è profondamente rivelatrice della realtà, perché definisce l'essere di Dio, di Cristo, dell'uomo, del mondo, della Chiesa. Il Dio della Bibbia infatti è "il totalmente altro".²⁸ La categoria della estraneità ci aiuta a definire meglio anche la missione. Un tratto emergente della nuova missione è la *missio Dei*.²⁹ La missione cioè non è nostra, è di Dio. La missione viene da lon-

²⁶ M.A. DE LA TORRE, *Reading the Bible from the Margins*, Orbis Books, Maryknoll, New York 2002, p. 31.

²⁷ Si veda, a questo riguardo, V. CESAREO, *Le migrazioni, risorsa per lo sviluppo e la cooperazione*, in "Studi Emigrazione", 129, 1998, 49-64; L. ZANFRINI, *Sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007², p. 268.

²⁸ D. PEZZINI, *L'Altro e gli altri. Verso una spiritualità dell'incontro*, Ancora, Milano 2008, p. 9.

²⁹ Cf. G. VICEDOM, *The Mission of God. An Introduction to the Science of Mission*, Concordia Publishing House, St. Louis 1965.

tano, è dono e grazia, analogamente alla distanza che esiste tra noi e Dio. La missione ha origine nella Trinità. È quindi innanzitutto ciò che Dio è, prima di ciò che Dio fa. E Dio è amore, è relazione e comunione d'amore, è movimento d'amore. Dio è missionario per natura, come per natura è relazione, comunicazione e comunione d'amore. La missione allora è la migrazione, l'estasi di Dio, il mistero di Dio riversato nel mondo, è il Dio "rovesciato" (*God Inside-out*), è lo Spirito di Dio che opera nel mondo e nella storia.³⁰

La missione precede la Chiesa ed è la sua stessa ragion d'essere. "È la missione che ha una Chiesa, non la Chiesa che ha una missione".³¹ Vi è Chiesa perché vi è missione, non viceversa. Partecipare alla missione è partecipare al movimento dell'amore di Dio per le persone, poiché Dio è una sorgente di amore che manda.

La missione, come mistero di Dio presente nel mondo, suppone un doppio riconoscimento e una doppia riconoscenza.³² Il primo riconoscimento riguarda, come abbiamo visto, l'estraneità³³ della missione. Riconoscere questo mistero vuol dire relazionarsi in adorazione e contemplazione. Vuol dire cercare e scoprire, più che portare e gestire. Come dice Michael Amaladoss, "ritrovare il mistero è guardare, contemplare, discernere, ascoltare, imparare, rispondere, collaborare".³⁴

**La missione
come "estasi"
di Dio
verso il mondo**

**Il riconoscimento
del mistero**

³⁰ Per un approfondimento dell'argomento rimandiamo a M. WELKER, *Spirito di Dio. Teologia dello Spirito Santo*, BTC 81, Queriniana, Brescia 1995; S.B. BEVANS, *God Inside out. Notes Toward a Missionary Theology of the Holy Spirit* [accesso: 04.02.2011], <http://crc.lcmglobal.org/CRC/Bevans.html>; J. LOPEZ-GAY, *Lo Spirito Santo e la Missione. Dispense ad uso degli studenti*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1989; J.V. TAYLOR, *The Go-Between God: The Holy Spirit and the Christian Mission*, S.C.M. Press, London 1972.

³¹ W. LAROUSSE, "Go ... and make disciples of all nations": *Migration and Mission*, in F. BAGGIO - A.M. BRAZAL (a cura), *Faith on the Move. Toward a Theology of Migration in Asia*, Ateneo de Manila University Press, Quezon City, Manila 2008, pp. 155-176.

³² Introduciamo una categoria che mutuamo da Paul Ricoeur. Si tratta di una categoria etico-filosofica che usiamo in campo teologico per definire il riconoscimento reciproco e riconoscente tra Dio e l'uomo. Per l'approfondimento rimandiamo a P. RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento. Tre studi*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005, p. 295.

³³ Anche l'estraneità è una categoria teologica che riteniamo importante nella definizione della missione. È mutuata dagli studi su Gesù straniero, come, ad esempio, L. CILIA, *Gesù straniero tra i suoi nel Vangelo di Giovanni*, in I. Cardellini (a cura), "Lo straniero nella Bibbia. Aspetti storici, istituzionali e teologici. XXXIII Settimana Biblica Nazionale, Ricerche storico-Bibliche 1-2", 1996, pp. 233-250; A. FUMAGALLI, *Gesù Crocifisso, straniero fino alla fine dei tempi. Una lettura di Mt 25,31-46 in chiave comunicativa*, EHS 23/707, Peter Lang, Frankfurt a. M. 2000, p. 273; ID., *Gesù straniero*, in G. Battistella (a cura), "Migrazioni. Dizionario socio-pastorale", Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano 2010, pp. 510-517.

³⁴ M. AMALADOSS, *Les nouveaux visages de la mission*, p. 291, in "La Documentation Catholique", 2112, 1995, 289-295.

***Il missionario
è sempre
uno straniero
che bussa***

In secondo luogo dobbiamo riconoscere che nella missione Dio si avvicina al mondo come straniero, che porta in dono ma non impone, non obbliga, non costringe la nostra volontà. Analogamente, il missionario è sempre uno straniero che bussa, che chiede di essere umilmente accolto. La missione è sempre servizio, rispetto, accoglienza e ospitalità dell'Altro. "Partecipare alla missione trinitaria non giustifica nessun trionfalismo, ma richiede un'umile ricerca e un docile ascolto dello Spirito".³⁵ In fondo, la missione altro non è che la gratitudine per l'amore ricevuto e la sua condivisione con i fratelli e le sorelle.

Del resto, come abbiamo visto, i nuovi flussi migratori sono portatori di una missione nuova, una "missione debole", caratterizzata dalle forti relazioni personali e comunitarie, dall'umile servizio, ben lontana dai vincoli di potere che hanno segnato la prima evangelizzazione. Una missione che è soprattutto presenza amorosa e compassionevole.

2.2 La missione come incontro con Gesù straniero nella marginalità

L'analisi della categoria di Gesù straniero ha profonde conseguenze per la definizione stessa della missione. La missione è servizio ai margini, dove Dio è presente, dove Dio opera per la salvezza, la giustizia, la liberazione. Nella frontiera, nella periferia, ai margini, Dio ci chiede di partecipare alla sua missione. Il mondo dell'emigrazione è un mondo marginale ed emarginato, al confine, liminale.

***Un movimento
dal centro
ai margini***

L'autore che, nel campo della migrazione-missione, ha probabilmente offerto gli spunti più significativi resta Anthony Gittins.³⁶ Secondo Gittins, la missione non è un migrare o un andare geografico, ma un movimento esistenziale, un movimento dal centro ai margini. Egli scrive:

L'autentica missione è un movimento dal centro ai margini: da dove il nostro centro è a dove il nostro centro non è; da dove noi siamo a dove gli altri sono. La missione è un movimento centrifugo, ma è anche incontro. Quando ci muoviamo verso i margini del nostro mondo familiare, noi incontriamo altre persone. A volte i margini sono a distanza di un braccio o di vicinato. Nella misura che noi ci muoviamo dal centro ai margini e incontriamo i fratelli e sorelle che non conosciamo nel nome di Cristo e in nome del suo Vangelo, noi siamo seguaci della Via e discepoli di Cristo.³⁷

La missione si realizza ai margini: della società, delle nazioni, di un territorio, ma anche della cultura, della legalità, della gioia di vivere... e via dicendo. "La missione è specificamente marginale, ignorata dal centro.

³⁵ W. LAROUSSE, "Go ... and make disciples", cit., p. 162.

³⁶ Cf. A.J. GITTINS, *Ministry at the Margins. Strategy and Spirituality for Mission*, Orbis Books, Maryknoll, New York 2002, p. 143.

³⁷ *Ibid.*, p. xi.

La missione è sempre ministero, umile fedeltà all'esempio di Cristo, servizio nello stile del Servo".³⁸

Le frontiere, i confini sono spesso chiusi dai muri e dalle barriere che si innalzano, ma sono anche luoghi creativi, luoghi di incontro, dove si incontrano persone e culture diverse.³⁹

In questa realtà Dio ci chiede di partecipare alla sua missione, ma come lui agisce, cioè da stranieri, come Lui è straniero. Essere straniero vuol dire essere il totalmente altro, ma, allo stesso tempo, il Cristo crocifisso che si identifica con i cristi oppressi, sofferenti, migranti. Essere missionari significa innanzitutto essere coscienti che non ci conosciamo, che siamo stranieri gli uni per gli altri, ma allo stesso tempo vicini, partecipi, solidali, perché vogliamo conoscere, condividere, incontrare.

La *missio ad migrantes* è un apostolato di frontiera, una presenza in periferia, nel luogo dell'emarginazione. Come tale diventa paradigmatica per ogni tipo di missione. Si tratta di radunare in unità i dispersi figli di Dio con una metodologia di lavoro nella periferia che comprenda l'attenzione, la misericordia, la gratuità, la cura affettuosa. Si tratta di mettere in evidenza "l'Amore personale come modalità radicalmente diversa di pensare la comunione".⁴⁰

2.3 La missione come comunione pentecostale

La missione con i migranti promuove quella comunione che mette in relazione, che fa incontrare le culture, le etnie, le nazionalità, le culture, le nazioni, le religioni. Questo aspetto, che riguarda in primo luogo la convivenza interculturale frutto delle migrazioni, si applica ad ogni tipo di missione ecclesiale. La comunione pentecostale è la comunione che non sacrifica l'individualità, ma la mette in relazione, perché diventi una identità vera. Il Dio della Bibbia, come ci ricorda il racconto del libro della Genesi, "scende" per promuovere, benedire e consacrare le "diversità". Una cosa è certa nel messaggio biblico: le "diversità" sono volute dal nostro Dio. Il mistero del Dio Trino è mistero di unità e di distinzione, di comunione e di alterità, di relazione e di amore. Di questa comunione, rivelata e attuata in Cristo, Dio vuole renderci partecipi, mediante il suo Spirito.

La comunione pentecostale è frutto dell'esodo pasquale. Nella nostra realtà umana, la cultura è l'unico modo concreto di "incarnazione" della fede: noi possiamo cogliere qualcosa del "mistero" solo attraverso una concreta mediazione culturale. Ogni cultura, mentre "svela e rivela" il volto di Dio e la sua avventura d'Amore, nello stesso tempo "vela e na-

***Partecipare
alla missione
di Dio
come stranieri
che si fanno
vicini e
solidali***

***Non c'è
comunione
senza
diversità***

³⁸ *Ibid.*, p. xi.

³⁹ Cf. M.I. RUPNIK, *Il coraggio del dialogo critico con le culture di oggi*, in Centro Aletti (a cura), *Novità della soglia. Aperture della nuova evangelizzazione*, Lipa, Roma 1995, p. 144.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 145.

**Ogni cultura
deve morire
per risorgere
in nuove sintesi
culturali**

sconde” l’altezza, la profondità e la grandezza del volto di Dio e della sua avventura d’Amore. La verità e lo sviluppo della cultura dipende dalla sua capacità di essere spazio di comunicazione e di trascendenza, perché in funzione del valore fondante che è l’amore.

La cultura, per essere autenticamente vitale, deve, quindi, imparare a “morire” a sé stessa, ed entrare pienamente nel dinamismo cristiano del “servizio”: “Chi vuole essere il primo, diventi il servo di tutti”. Solo attraverso questo processo di “morte” una cultura risorge, e diventa costitutiva e positiva per sintesi culturali sempre nuove e rinnovate. Senza questo dinamismo, la cultura è destinata a morire senza lasciare niente di autentico e di vero. L’obiettivo della missione, e della missione con i migranti, mira soprattutto a far incontrare, a mettere in relazione, a fare comunione.

2.4 La missione “rovesciata”

La caratteristica fondamentale di ogni missione, non solo quella *ad migrantes*, è l’obbedienza e la sinergia con lo Spirito, il mistero di Dio presente nella storia delle migrazioni. È quella che Claude-Marie Barbour definisce la “Missione rovesciata”.⁴¹ Come scrive l’autore,

l’approccio della missione rovesciata insegna che il ministro può e dovrebbe imparare dalle persone che serve – incluse, e forse specialmente, le persone povere e marginalizzate. Prendendo seriamente queste persone e ascoltandole, si sviluppano le relazioni personali e si valorizza la dignità delle gente. Questa presenza tra le persone deve essere percepita come una presenza che permette loro di essere leader nella relazione.⁴²

**La missione
comincia
dal “lasciarsi
evangelizzare”**

La missione cioè è sempre una relazione reciproca, in cui sia il ministro che le persone danno e ricevono, imparano e insegnano. Questa mutualità, questo lasciarsi evangelizzare reciproco è fondamentale per la missione. Il lasciarsi evangelizzare, *la missione rovesciata*, precede l’evangelizzazione e la missione.

Mi sembrano significative, a questo riguardo, alcune immagini con cui oggi si presenta la figura del missionario. Il missionario è il “ricercatore” di un tesoro nascosto: significa, come scrive Adam Wolanin, “che un missionario non viene in una nuova situazione sociale, culturale e religiosa soltanto per offrire o vendere una merce, ma anche per trovarvi qualcosa di prezioso”.⁴³ Particolarmente significanti per il nostro tema sono le immagini dell’ospite, dello straniero e dello Spirito. Il missionario “non è un visitatore arrogante, ma sa adattarsi alle esigenze dei padroni di casa e accettare con semplicità ciò che gli viene offerto. È rispet-

⁴¹ Cf. C.M. BARBOUR, “*Seeking Justice and Shalom in the City*”, in “*International Review of Mission*”, 73, 1984, 303-309.

⁴² *Ibid.*, p. 304.

⁴³ A. WOLANIN, *Teologia della missione*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1994, p. 320.

toso nei riguardi di coloro che lo ospitano, e al tempo stesso permette ai padroni l'onore e il privilegio di servirlo".⁴⁴ Il missionario è sempre uno straniero. Ma questo è il modo con cui Dio si relaziona all'uomo, come abbiamo visto. Il missionario deve "saper accettare la propria diversità dagli altri. È importante rispettare gli altri e la loro cultura, ma non è necessario, e gli altri non lo esigono, che il missionario diventi uno come loro".⁴⁵ L'immagine dello Spirito suggerisce che "deve saper rinunciare spesso al proprio protagonismo, almeno quello visibile, cedere il posto ad una comunità locale, ed essere invece presente invisibilmente, come lo spirito, con discrezione; agire sì da essere un punto di riferimento e ispirazione".⁴⁶

Queste immagini riflettono perfettamente le riflessioni su Dio, lo straniero della storia, e su Cristo, lo straniero ospitante.

2.5 La missione come migrazione spirituale e cammino d'amore

L'immagine dello Spirito ci introduce a una successiva riflessione sulla missione come migrazione e cammino d'amore. La missione ha come scopo l'unità di tutti in Cristo, scopo stesso dell'Amore e della missione di Dio. L'odissea del migrante, collocata tra la memoria del passato e la speranza del futuro, diventa segno e icona della vita stessa dell'uomo, del pellegrinaggio del credente e della Chiesa. Essa diventa simbolo della stessa spiritualità missionaria. La missione è un processo relazionale, un percorso continuo, una via da percorrere nella fedeltà allo Spirito.

La vita missionaria è vita *secondo lo Spirito*, "un'arte di sinergia con lo Spirito", l'arte di far fruttificare la sua presenza nella nostra vita e nella vita del mondo".⁴⁷ La missione altro non è che lo spirito dell'Amore ricevuto che si vuole condividere. Il missionario che cammina nello Spirito, pellegrino in questa terra e in viaggio verso la vita vera, "diventa un'immagine, una somiglianza di Dio. Diventa una parola di Dio che la gente può vedere e toccare".⁴⁸

2.6 La missione è incontro con l'altro e con la propria verità

Il migrante e lo straniero sono simbolo dell'uomo alla ricerca di senso nella vita, sono immagine del cristiano, straniero sulla terra, sono icona della Chiesa, popolo di Dio in cammino verso la vera patria. Le migrazioni e la missione con i migranti ci danno allora un'altra chiave di lettura della missione *tout court*. La missione è quindi, più che movimento geografico, un viaggio esistenziale nella costruzione della propria iden-

*Una via
da percorrere
nella fedeltà
allo Spirito*

⁴⁴ *Ibid.*, p. 320.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 320.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 321.

⁴⁷ M.I. RUPNIK, *La vita spirituale*, in T. Špidlík et al. (a cura), *Lezioni sulla Divinità*, Lipa, Roma 1995, p. 303.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 302.

**Visione
particolarmente
adatta
in tempo di
globalizzazione**

tità. In questo contesto ci soffermiamo soprattutto sulla identità cristiana ed ecclesiale, con l'aiuto della comprensione giovannea della missione. Una tale impostazione privilegia non tanto il fare del cristiano, quanto il suo essere. Aiuta cioè il cristiano ad essere quello che è per vocazione battesimale. Questo comporta una visione diversa della missione, intesa come presenza per, attenzione a, apertura verso e riconoscimento degli altri e, attraverso di loro, dell'Altro con la A maiuscola. La strategia e la spiritualità missionaria, che nascono da questo, non hanno altro scopo che quello di aiutare a vivere fino in fondo il proprio battesimo. "Questa visione risulta particolarmente adatta a reinterpretare la missione in un tempo di globalizzazione, privo di reali confini, un tempo di cancellazione dello spazio e del tempo e di omologazione di stili di vita".⁴⁹ Corrisponde, inoltre, alla visione giovannea del mandato missionario, perché diventa un'interpretazione simbolica del vivere e dell'incontrare, più che un movimento geografico e territoriale, tipico della versione matteaana. Infine descrive bene lo spirito missionario dei nuovi migranti che si muovono dal Sud al Nord del mondo. Le nuove direttrici migratorie che vengono dal Sud pongono di nuovo al centro della missione l'evangelizzazione o la rievangelizzazione, l'annuncio di Cristo e la fedeltà alla sua sequela.⁵⁰ In questo ambito, "il valore prospettico delle migrazioni attuali e dell'incontro tra culture e religioni risulta molto più alto di una questione etica di accoglienza e di solidarietà: ponendo in gioco il futuro del mondo e della Chiesa, discute i loro attuali equilibri".⁵¹

**Missione come
uscire continuo
per incontrare
l'Altro**

L'esperienza della migrazione invita i cristiani a uscire per incontrare l'Altro, Dio in quanto tale. Un Dio che si rivela ai margini, nella periferia, alla frontiera,⁵² invitandoci ad andare oltre, fuori dai nostri spazi di comodità, verso la vita nuova. È il Dio della tenda,⁵³ che si incontra più pienamente in cammino, attraversando le frontiere e non confinati in un particolare edificio sacro.

Le migrazioni sono la metafora della missione come estasi, di questo "uscire" continuo. In questo cammino, la teologia coglierà una partecipazione al movimento trinitario di amore, una partecipazione cioè a quel movimento nel quale l'incontrare e il donarsi sono il ritmo stesso

⁴⁹ G. COLZANI, *Missione con i migranti*, cit., p. 83.

⁵⁰ E. VILANOVA, *Bilancio e prospettive. La teologia cattolica nei primi vent'anni di postconcilio. III: La perdita del monopolio europeo in teologia*, in Id., *Storia della teologia cristiana*, Borla, Roma 1995, pp. 708-725. Vedi anche J. GROOTAERS, *Dal Concilio Vaticano II a Giovanni Paolo II. Una grande svolta della Chiesa cattolica*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1982, p. 64.

⁵¹ G. COLZANI, *op. cit.*, p. 83.

⁵² I. SOBRINO, *Resurrección de la verdadera Iglesia: Los pobres, lugar teológico de la ecclesiología*, Sal Terrae, Santander 1981, p. 335.

⁵³ G. CAMPESE, "I will make you live in tents again" (*Hosea 12,9*). *The Church in an age of mobility*, in "Traditio Scalabriniana. Approfondimenti Testimonianze Meditazioni", 7, giugno 2008, 3-13.

dell'essere.⁵⁴ Superare i propri confini per aprirsi all'altro appare allora indispensabile per chi voglia acquisire una vera identità cristiana. Lo spingersi oltre la propria identità in un perenne dinamismo di apertura si configura come il cuore dell'identità cristiana.

2.7 La missione è profezia, dialogo e cattolicità

Le migrazioni allora ricordano al credente la sua identità. I primi cristiani, che credevano di non essere più "pellegrini e stranieri", ma "concittadini", insieme agli ebrei, nella famiglia di Dio, paradossalmente si salutavano come *paroikoi*, cioè stranieri e migranti. Ovviamente per loro la migrazione era un elemento essenziale della costante autoconsapevolezza cristiana della propria identità non solo sociologica ma teologica. Senza dubbio questa autodescrizione aveva un'enfasi escatologica e spirituale, in quanto i cristiani si consideravano il popolo dei pellegrini di Dio in cammino verso il regno di Dio. Allo stesso tempo, il loro *status* sociale come migranti e stranieri senza una residenza permanente e senza cittadinanza, insieme alle persecuzioni subite, aggiunsero profondità e acutezza alle loro riflessioni teologiche sulla propria condizione sociale. Le migrazioni diventano allora una profezia. Spingono cioè la Chiesa e i cristiani a riconoscere la loro natura provvisoria e pellegrina. La dimensione della mobilità dei popoli migranti può mostrare alla Chiesa che essa è una comunità di esiliati in diaspora e che questa città terrena in cui viviamo, per quanto bella sia, non è la città celeste (Eb 13,14).⁵⁵ I teologi Peter Phan e Jung Young Lee sottolineano che la natura "oltre" dell'esperienza migratoria è una ricca risorsa per una teologia in un contesto migratorio.⁵⁶ Tale "andare oltre" è sicuramente un'immagine della Chiesa che si colloca nel mondo ma che fondamentale non è del mondo. "La missione della Chiesa deve essere attuata da questo punto di vista. È una posizione che non implica né un allontanamento totale dal mondo del potere politico, né un tentativo di situarsi ai vertici del potere

*Profezia di
una Chiesa
che è
nel mondo,
ma non
del mondo*

⁵⁴ Si veda soprattutto K. HEMMERLE, *Tesi di ontologia trinitaria. Per un rinnovamento della filosofia cristiana*, Città Nuova, Roma 1996, p. 72; K. KOCH, *Comunione come centro vitale del Dio trinitario* (traduzione di M. Guidotti), in "Sulle strade dell'Esodo", 4, 2000, 23-26; ID., *Trinità come Dio della storia* (traduzione di M. Guidotti), in "Sulle strade dell'Esodo", 5, 2000, 12-19 e 10, 2000, 13-20; G. GRESHAKE, *La fede nel Dio trinitario. Una chiave per comprendere*, Queriniana, Brescia 1999; B. FORTE, *La Chiesa della Trinità. Saggio sul mistero della Chiesa comunione e missione*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1995², p. 386.

⁵⁵ Cf. M. GRIFFIN - T. WALZER, *Living on the borders. What the Church can learn from ethnic immigrant cultures* Brazos, Grand Rapids, MI 2004, p. 22.

⁵⁶ P.C. PHAN, *The experience of migration in the United States, as a Source of Intercultural Theology*, pp. 143-169, in G. Campese - P. Ciallella (a cura), "Migration, Religious Experience, and Globalization", Center for Migration Studies, New York 2003; J.Y. LEE, *Marginality: the key to multicultural theology*, Fortress Press, Minneapolis, MN 1995.

*Una Chiesa
"cattolica"
in ogni luogo*

di tale mondo. I momenti di gloria della Chiesa sono sempre nella zona di confine delle nazioni e degli imperi, non al loro centro".⁵⁷

In secondo luogo, grazie alle migrazioni la Chiesa universale e ogni Chiesa locale sono chiamate a vivere in modo nuovo e particolare la cattolicità. Forse mai come oggi diventa "vero" e "reale" il dogma che la Chiesa universale, cioè "cattolica", si concretizza nella Chiesa locale e che la Chiesa locale è la realizzazione concreta della Chiesa universale. Le migrazioni, avendo fatto confluire il "mondo" in ogni "località", obbligano ogni Chiesa locale a fare i conti con la pluralità delle culture, delle lingue, delle etnie e delle religioni, senza identificarsi in una di esse, scartando le altre. La Chiesa in ogni luogo deve "diventare" sempre più "cattolica", aperta cioè al "mondo" che è già dentro di lei, capace di riconoscere le diversità, di valorizzarle e di metterle in comunione tra di loro. Per la Chiesa, infatti, la nota della cattolicità è, come quella dell'unità e della santità, sempre da perseguire e da acquisire.

*Una Chiesa
dentro
il pluralismo
culturale*

Ai migranti non è richiesto di assimilarsi semplicemente alla nuova cultura, ma di entrare in dialogo con questa, spingendola oltre, verso una più ricca realtà multiculturale o, meglio, interculturale.⁵⁸ Questa sarà a volte un'attività veramente profetica, giacché spesso la Chiesa locale non vuole vedere scosso il suo autocompiacimento culturale e condivide il razzismo e la xenofobia della popolazione in generale. La Chiesa locale deve essere disponibile a lasciarsi trasformare. La vitalità della cultura dipende proprio dalla sua capacità di aprirsi verso altre culture. Infatti "nella Chiesa il pluralismo culturale non è la giustapposizione di mondi antagonisti, ma la complementarità di ricchezze multiformi".⁵⁹

Le migrazioni offrono infine alla Chiesa la via dell'interculturalità. Per usare l'espressione felice di Raúl Fornet-Betancourt, i migranti sono una "scuola di interculturalità".⁶⁰ Grazie alle migrazioni, ogni comunità ecclesiale deve concepire la sua missione in termini di interculturalità, come incontro non solo di due culture, ma di più culture presenti nello stesso territorio.

3. CONCLUSIONE

Come ci eravamo proposti, abbiamo presentato alcuni aspetti della missione con i migranti che possono illuminare la missione stessa della Chiesa. Rimane sempre vero che la priorità permanente della missione è

⁵⁷ M. GRIFFIN, - T. WALZER, *Living on the borders*, cit., p. 22.

⁵⁸ P. POUPARD, *Ripartire da Cristo. La visione ecclesiale per una società multiculturale e interculturale*, in "People on the Move", 93, 2003, 131.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 132.

⁶⁰ R. FORNET-BETANCOURT, *La Inmigración en Contexto de Globalización come Diálogo Intercultural*, in G. Campese - P. Ciallella, (a cura), "Migration, Religious Experience, and Globalization", Center for Migration Studies, New York 2003, p. 39.

l'annuncio del Vangelo e della persona di Cristo. Si tratta però di privilegiare sempre i segni, i fatti, gli atteggiamenti che rendono possibile e credibile l'annuncio della Parola. In questo senso abbiamo privilegiato alcune categorie ermeneutiche vicine al mondo delle migrazioni come l'estraneità e il riconoscimento.

Crediamo infatti che l'atteggiamento più vero e più cristiano verso i migranti sia quello del riconoscimento. Riconoscere il migrante vuol dire conoscerlo come altro, come diverso, sotto il segno dell'estraneità e dell'alterità. Vuol dire conoscerlo in modo diverso, nella sua esistenza reale, incondizionata, assoluta, che resiste e non è riducibile alle mie categorie di pensiero, di cultura, di religione. Vuol dire accettarlo e accoglierlo nella sua dignità, nei suoi diritti, ma anche nella sua storia, nella sua identità, nella sua lontananza. Vuol dire riconoscere la sua cultura, le sue tradizioni, la sua lingua.

Questa premessa è indispensabile perché, dalla percezione della lontananza, si sviluppi una *pericoresi*, un movimento, una migrazione, una relazione che porta alla prossimità, al riconoscimento reciproco, alla conoscenza del dono, all'amore.

Il paradigma rimane sempre la *kenosi* di Cristo. Gesù si è presentato come straniero, come servo, per non imporre, per non obbligare, per non violentare. Così si è presentato Gesù perché, sentendoci accolti, amati, potessimo accogliere e amare. Cioè essere pienamente persone.

Il riconoscimento reciproco e riconoscente, la relazione amorosa, la teologia della *kenosi* e dell'abbraccio, del "farsi prossimo e straniero", ci dice quale dev'essere anche la missione della Chiesa e come ci accostiamo al mondo d'oggi. Non abbiamo bisogno di presentarci al mondo di oggi con dei concetti nuovi, tanto meno con quelli vecchi riciclati. È la relazione amorosa che conta, il principio della fede e dell'amore, che è una dimensione qualitativa ben diversa. Se infatti Dio è amore, solo nell'amore e nella relazione l'uomo contemporaneo incontrerà Dio.

Alla base il riconoscimento dell'altro come Altro

Il paradigma rimane sempre la "kenosis" del Cristo

SOMMARIO

Obiiettivo dell'articolo è quello di leggere la missione per i migranti come un paradigma per la nuova missione della Chiesa nel mondo. L'analisi è basata sulle categorie ermeneutiche del riconoscimento e dell'estraneità. Nella migliore visione teologica, la missione è soprattutto la missione di Dio (*missio Dei*), che descrive l'at-

SUMMARY

The essay argues that mission with migrants can be defined as the new paradigm for the mission of the Church in the world. The analysis is based on the hermeneutical categories of recognition and otherness. According to the new theological understanding, mission is first and foremost the mission of God (*missio Dei*) and de-

teggimento estatico di Dio di essere per, in relazione con. Riconoscere l'estraneità della missione significa condividere la missione di Dio, che è il mistero della sua amorosa presenza attraverso lo Spirito Santo, che noi accogliamo come dono, in atteggiamento di umile riconoscenza. La missione allora è la stessa identità cristiana concepita come riconoscimento riconoscente, relazione, migrazione, incontro, ospitalità graziosa offerta all'Altro e agli altri. Lo stretto legame tra migrazione e missione non è solo un dato storico, ma soprattutto un pensiero teologico.

scribes His ecstatic attitude of being for, in relation with. To recognize the otherness of mission, means to share in the mission of God, which is the mystery of His loving presence through the Holy Spirit, that we welcome as a gift and approach in humble gratitude. Therefore, mission is the same Christian identity conceived as grateful recognition of, relation with, migration to, encounter of, gracious hospitality offered to the Other and the others. The close link between migration and mission is not only a historical feature, but above all a theological insight.

GAETANO PAROLIN, nato nel 1947 a Mussolente (Vicenza), è missionario scalabriniano per i migranti. Presso la Pontificia Università Gregoriana ha conseguito la licenza in Filosofia, il baccellierato in Teologia, la licenza e il dottorato in Missiologia. La tesi dottorale "Chiesa postconciliare e migrazioni. Quale teologia per la missione con i migranti" è pubblicata nella Serie Missiologia dell'Editrice Pontificia Università Gregoriana. Vent'anni a Londra come missionario per gli italiani, ha ottenuto un Master in Teologia presso la Kent University a Canterbury. È stato vicario generale della Congregazione e direttore del Centro Studi di Roma. Attualmente è superiore e rettore della Casa Madre di Piacenza.

*Missionari di San Carlo – Scalabriniani, Via Francesco Torta 14 - 29121 PIACENZA
Tel. 0523 348 632 – Fax 0523 348 631. – E-mail: gparolin@scalabrini.org*

Renato Zilio DIO ATTENDE ALLA FRONTIERA

pp. 144 - € 11,00

L'autore, un padre scalabriniano, missionario ai migranti, raccoglie in questo volume esperienze, incontri e riflessioni sul cammino che porta ad essere "uomo di frontiera", tra gli immigrati italiani, portoghesi e filippini a Londra o tra le piccole comunità cristiane in Marocco. Per "oltrepassare i confini, nemici dell'umanità" e "riscoprire il medesimo e sempre nuovo volto di Dio".

Richiedere, anche per telefono, via fax o e-mail a:

EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

via di Corticella, 179/4 - 40128 Bologna - Tel. 051/326027 - Fax 051/327552

www.emi.it - ordini@emi.it

emi